



Roma, 13 gennaio 2014

OMELIA CONCLUSIVA

Don Silvio Sassi, Superiore Generale ssp

Desideriamo che i brani della Parola di Dio che sono stati proclamati ci aiutino ad aumentare la coscienza di dover ringraziare la Provvidenza per i cento anni del carisma paolino e al tempo stesso irrobustiscano la nostra determinazione per continuare in fedeltà creativa l'eredità che ci ha lasciato il beato Giacomo Alberione.

La **prima lettura** (1Sam 1, 1-8) è l'inizio, che sarà completato nella lettura di domani, del racconto della nascita miracolosa di Samuele. Anna soffre per la sua sterilità, in modo speciale perché questa sua impossibilità di generare la rende oggetto di derisione e scherno da parte di Peninnà, moglie feconda di Elkanà e, inoltre, perché le attenzioni del marito non possono compensare il suo desiderio di maternità.

Nella Sacra Scrittura vi sono altri episodi di donne sterili che diventano feconde per miracolo, Sara, Rebecca, Rachele, la madre di Sansone e la madre di Giovanni il Battista, e danno i natali a personaggi che hanno una missione speciale per tutto il popolo di Dio.

Certamente nell'intenzione dell'autore sacro in questi racconti non c'è solo la volontà di descrivere l'**onnipotenza di Dio**, capace di generare vita anche dove umanamente parlando non è possibile. L'avvenimento miracoloso non manifesta solo una qualità esclusiva di Dio, ma esprime anche la sua **attenzione provvidenziale** verso le creature: la vita di uno che genera Dio diventa sorgente di vita per tutto il suo popolo. Così sarà di Samuele, chiamato a gestire nel popolo ebraico il delicato periodo del passaggio dalla federazione di tribù al regime monarchico.

Con un'applicazione un poco audace, anche noi, siamo chiamati a gestire il passaggio del carisma paolino dai suoi cento anni al futuro che Dio vorrà concedergli. Proprio perché ci attende una missione **umanamente ardua**, abbiamo bisogno anzitutto di affidarci all'**onnipotenza divina**, seguendo l'esempio e l'insegnamento del Primo Maestro.

La celebrazione del centenario dovrebbe stimolare in noi anche il **gusto della storia** delle nostre origini perché, se è vero che il contesto in cui viviamo è radicalmente diverso, gli elementi che lo costituiscono sono paragonabili.

Il Primo Maestro è convinto di aver ricevuto da Dio una **missione** da realizzare, ma quando abbassa gli occhi sulla sua persona, sui primi che lo seguono, sulle difficoltà e i problemi insormontabili che via via si manifestano, si sente **impari** e **impotente** nel portare a termine quanto gli è affidato dallo Spirito.

Noi, singola Istituzione e totalità di Famiglia Paolina, siamo convinti di avere ricevuto **la vocazione e la missione paolina**, ma quando concentriamo lo sguardo su di noi, sulle nostre comunità, sulle nostre vocazioni, sulla formazione, sull'apostolato, siamo invasi anche noi da un senso di **piccolezza e incapacità** di fronte ad una missione affascinante ma fuori dalla nostra portata.

La storia della redazione del “**patto**” o “**segreto di riuscita**”, a partire dal gennaio 1919, ci può aiutare ad intendere la fede che ha mosso il Primo Maestro e le prime generazioni paoline a vivere il **paradosso** di una missione magnifica da portare avanti con povertà di persone e di risorse umane. “Un tesoro in vasi di creta!”.

Dobbiamo approfondire bene la **spiritualità** del “patto” per conservargli tutto il suo “**colore paolino**” che può essere sintetizzato con un’espressione del Primo Maestro: “Stare su con i pensieri e camminare con i piedi per terra”.

Alle comunità paoline di Londra, nel 1956, il Primo Maestro dice: “Vivere il *Patto* o *Segreto di riuscita* significa adoperare tutti i mezzi e tuttavia, credersi inefficaci e insufficienti. Secondo: poggiare tutta la nostra fiducia in Gesù Cristo: *Da me nulla posso, con Dio posso tutto. ...Vivere il Patto!* Si può dirlo nella forma più lunga come è stampata nel libretto delle nostre preghiere e si può dirlo nella forma più breve: *Da me nulla posso...con Dio posso tutto*. Si può anche non dire alcuna formula, purché si coltivino questi sentimenti, così la vita è stabilita nella sua vera via” (*Alle Figlie di San Paolo*, 1956, pp. 283s).

Lo **spirito paolino** del *Patto* è: “Disposti sempre a fare come se tutto dipendesse da noi; e a pregare e sperare nel Signore come se tutto dipendesse da Lui” (*San Paolo*, gennaio 1950, in *Carissimi in San Paolo*, p. 295). Questa certezza per la vita consacrata è riaffermata come una massima sapiente anche da Giovanni Paolo II: “Occorre confidare in Dio come se tutto dipendesse da Lui e, al tempo stesso impegnarsi generosamente come se tutto dipendesse da noi” (*Vita consecrata*, n. 73).

La chiamata dei primi quattro discepoli narrata nel **Vangelo** (Mc 1,14-20) è interpretata da Marco come l’inizio della predicazione di Gesù che coincide con la scelta di coloro che continueranno la sua missione di evangelizzazione dopo di lui.

Dal Concilio Vaticano II in poi, grazie anche al magistero sapiente dei Papi che hanno scritto e parlato sull’evangelizzazione, sempre più la Chiesa scopre la sua identità di “esistere per evangelizzare”. Anche l’esortazione di Papa Francesco *Evangelii gaudium* è una mobilitazione di tutta la comunità ecclesiale per l’evangelizzazione quando sottolinea che “l’azione missionaria è il paradigma di ogni opera della Chiesa” (n.15) e che “L’intimità della Chiesa con Gesù è un’intimità itinerante, e la comunione con lui si configura come una comunione missionaria” (n. 23) e, infine, “Preferisco una Chiesa accidentata, ferita e sporca per essere uscita per le strade, piuttosto che una Chiesa malata per la chiusura e la comodità di aggrapparsi alle proprie sicurezze” (n. 49).

Profondamente innestato nella Chiesa, anche il carisma paolino deve restare “**itinerante**” così com’è stato concepito cento anni fa perché la sua sola ragion d’essere è “**pastorale**”, “**per il popolo**”: “Dare Dio agli uomini e dare gli uomini a Dio”, “evangelizzare gli uomini di oggi con i mezzi di oggi”.

Nella Chiesa tutta missionaria, **la fiamma del carisma paolino deve essere “ravvivata” con il soffio della missione** nella quale portiamo il contributo della nostra spiritualità e della complementarità dei nostri apostolati.

In particolare abbiamo il dovere di indicare, con la riflessione e con le iniziative apostoliche, che anche nella comunicazione, compresa quella digitale, “**c’è un popolo numeroso per il Signore**” (cf At 18,10) e essere convinti che egli ha chiesto a noi, figli e figlie di San Paolo, di spendervi tutta la nostra vita, in continuità con l’esempio di San Paolo e del beato Giacomo Alberione.